POLITICA INTERNA

BISOGNA AUMENTARE LE PENSIONI AI MUTILATI

L'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra ha lanciato, l'8 Marzo, un manifesto al Paese dove, fra l'altro, si dice di avere «inutilmente fino ad oggi lottato contro l'incomprensione dei poteri responsabili per le sacrosante rivendicazioni dei mutilati di guerra che invocano il diritto alla vita».

E di incomprensione manifesta e aperta si tratta se si osserva come «i poteri responsabili» pensano di risolvere il complesso problema delle pensioni dirette di guerra, per non parlare poi di quello delle vedove e degli orfani.

Anzi bisogna dire subito che si pensa di insabbiare ancora una volta ogni sia pur minimo provvedimento dato che per il disegno di legge governativo, nonostante le promesse fatte dal Presidente del Senato ai dirigenti nazionali dell'Associazione e alle varie delegazioni di mutilati non è stata ancora fissata la data di discussione alla commissione Finanze e Tesoro. Quando allora, avverrà la discussione in assemblea del Senato? Quando al'a Camera? Di questo passo dove andremo a finire?

Fino a quando si abuserà della pazienza dei mutilati, degli invalidi, delle vedove e degli orfani di guerra?

Bisogna assolutamente dire basta a queste tergiversazioni colpevoli.

Frattanto vediamo da vicino le maggiori deficienze del disegno di legge governativo.

E' da premettere che si continua ancora una volta a fare indiretto riferimento alle tabelle del 1938, come se, a questa data, si avesse una fissazione di pensioni la più equa e perfetta. Tutt'altro! Anzi i criteri generali e particolari che hanno fin dal 1917 informato i vari legislatori sono proprio quelli che debbono essere cambiati.

Perchè, ancora una volta, si mantengono o aumentano *assegni* e *non le pensioni base*? Forse perchè gli assegni sono *non reversibili*, cioè non spettano alla vedova o agli orfani? Oppure perchè gli assegni si possono *togliere o diminuire a piacere con un compiacente decreto ministeriale*, mentre per modificare le pensioni base occorrerebbe una nuova legge? Ma questo disegno di legge ha «un aspetto quasi definitivo»: dice Pella nelle premesse, e allora?

Si facciano dunque delle tabelle con pensioni rispondenti, una volta per sempre, alla loro originaria finalità di giusto risarcimento del danno subito dall'invalido o mutilato nel servire la collettività, in proporzionato rapporto con la percentuale di diminuzione di capacità lavorativa delle diverse categorie di invalidi.

Da questo deriva anzitutto che non può più concepirsi distinzione di categoria fra gli invalidi incollocabili (tali d'chiarati dalla legge sul collocamento quando la natura e il grado della loro invalidità possono riuscire di pregiudizio alla salute ed incolumità dei compagni di lavoro) in quanto un invalido che si trovi in tali condizioni, è, di fronte alla possibilità di trovare lavoro, come se avesse perduto il cento per cento della capacità lavorativa

Come per esempio un tubercolotico, cui si giunge ad assegnare una pensione di 3-6 mila lire (quando non sia di prima categoria) e al quale con questa legge si offre l'insultante *assegno di incollocabilità* di 6 mila lire mensili, che dovrebbero supplire al fatto di essere messo al bando della società. Via dunque ogni distinzione di categoria e a tutti coloro che vengono dichiarati incollocabili, in quanto tali, venga concessa una pensione di prima categoria con supervalidità!

Alla dichiarazione d'incollocabilità, per le categorie che abbiamo visto, la riscontro *il diritto all'assunzione obbligatoria* al lavoro degli altri invalidi di guerra, diritto che dovrebbe integrare il bassissimo ammontare delle pensioni delle categorie inferiori con l'assicurare un impiego a chi ha perduto parte della sua capacità lavorativa al servizio della collettività.

Invece diecine di migliaia di mutilati ed invalidi di guerra aspettano da anni di essere avviati al lavoro, ma i «poteri responsabili» non se ne danno per inteso.

A questo fine, nel precedente progetto di legge preparato dalla Associazione d'intesa con l'ex-sottosegretario Vigorelli era previsto un *assegno di incollocamento* per tutti coloro che, avendo diritto al lavoro, non lo trovassero per cause indipendenti dalla loro volontà. Tale disposizione non appare più nel disegno di legge governativo e l'Associazione propone allora un emendamento per cui, a questa categoria, venga corrisposto un assegno di 6 mila lire mensili. Ma i mutilati osservano che comunque la misura dell'assegno è irrisoria dato che occorre considerare il fatto che o con la legge sul collocamento, oggi in discussione alla Camera, si pensa di avviare tutti gli invalidi al lavoro oppure bisogna dare loro, con questo assegno di incollocabilità, il corrispettivo del lavoro perduto non per loro volontà.

A queste prime motivate considerazione ne seguiranno, in un successivo articolo, altre relative alla necessità di assegnare dopo quattro anni e non otto la pensione agli invalidi affetti da tubercolosi o altre infermità, al diritto di visita di aggravamento durante tutta la vita del mutilato o invalido, alla misura dell'assegno di previdenza, all'abolizione della tabella D, alla intangibilità della pensione di fronte a condanne riportate dal minorato, alla composizione della commissione medica superiore e comitato di liquidazione, alla decorrenza degli aumenti e, infine, alle pensioni delle vedove e orfani di guerra.

LUCIANO BALSIMELLI

Solidarietà di Genova con i mutilati di Napoli

GENOVA, 10 — Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo una grande manifestazione di protesta da parte dei mutilati ed invalidi di guerra, appartenenti ai grandi complessi industriali cittadini, che hanno voluto dichiarare la loro piena solidarietà coi mutilati vittime a Napoli delle carceri della Celere

O.d.G. di protesta sono stati recapitati alle autorità governative, chiedendo che sia posto fine a questi sistema di violenza che, se sono sempre deplorevoli, lo sono in special modo quando sono rivolti contro chi ha versato il suo sangue per l'Italia

ELEZIONI IN U.R.S.S. - I propagandisti del Kolcos «Molotov» nella circoscrizione di Entokchi raggiungono a cavallo i distretti più lontani della loro regione per illustrare ai cittadini il sistema elettorale sovietico e il programma del Partito Comunista

LA PODEROSA LOTTA DEI PROLETARI AGRICOLI PER IL LAVORO

I contadini della Lucania in azione Successi in Abruzzo, Calabria e Lazio

Sempre più largo il movimento nelle Isole - Lotte operaie alla Montecatini e all'Italcementi

Il movimento contadino è ripreso ieri anche in Lucania. Nella provincia di Matera colonne di contadini accompagnati dalle donne e dai bambini e montati su carretti e muli, si sono recate ad occupare terre demaniali e private. L'azione è in corso anche ad Irsina.

L'attacco ai feudi ha assunto nelle ultime 24 ore un carattere di particolare vastità e intensità nelle Isole. Sia in Sardegna che in Sicilia ogni giorno nuove migliaia di ettari vengono invasi e lavorati.

Nel cagliaritano la giornata è stata caratterizzata dall'intervento massiccio della polizia. A Guasila i carabinieri hanno operato 7 arresti; nel Basso Sulcis la Celere ha caricato, arrestando poi 18 contadini, tra cui un dirigente delle cooperative e uno della Confederterra; nella «Sa Zeppara» i fermati sono stati 39, di cui 30 successivamente rilasciati; tra i fermati era anche il segretario «liberino» di S. Nicolò; a Guspini, Terralba Marrubbiu ecc. i famigliari dei braccianti sono stati chiamati in caserma e minacciati. Nella provincia è anche in atto in varie località lo «sciopero a rovescio» dei disoccupati...

Dal cagliaritano l'agitazione si è estesa al sassarese, dove sono stati occupati migliaia di ettari del demanio a Bono, Bultei, Anela. Centinaia e centinaia di contadini prendono parte al movimento. Anche qui la polizia ha invano tentato di contrastare le invasioni, arrestando 12 lavoratori, tra i quali una dirigente dell'UDI, un dirigente della Confederterra, uno dei sindacati e tre donne.

In Sicilia, nel palermitano, i feudi occupati sono 41, per complessivi 10.000 ettari di terra. I contadini di 30 paesi mantengono stabilmente l'occupazione, arando e seminando malgrado la continua opera di disturbo di migliaia di carabinieri mandati a rinforzare gli uomini di Luca. Questi ultimi — per ostacolare i contadini — presidiano il feudo Saganà, ex- quartier generale di Giuliano. Ci si domanda con insistenza nell'Isola perchè non lo presidiassero prima, quando c'era il bandito. 33 lavoratori sono stati fermati.

Invasioni e «scioperi a rovescio» si verificano anche nelle province di Enna, Caltanissetta, Catania e Messina. In quest'ultima zona numerosi agrari hanno ceduto, concedendo i terreni a S. Stefano, Reitano e Tusa.

L'assemblea regionale siciliana è stata convocata in seduta straordinaria per il 20 prossimo.

Il movimento prosegue, caratterizzato da uno slancio immutato e da violenti ed arbitrari interventi polizieschi, in Calabria, in Puglia, in Abruzzo, nell'Alta Irpinia, nel Salernitano e nell'Agro.

Anche ieri si sono avuto notevoli successi. A Roma, la Commissione centrale per la massima occupazione agricola, riunitasi al Ministero del Lavoro, ha autorizzato il Prefetto di Catanzaro ad estendere il decreto sull'imponibile di manodopera ad altri 10 comuni, oltre i 64 in cui il decreto stesso è già in vigore. Il Prefetto di Roma, inoltre, è stato autorizzato ad estendere il decreto d'imponibile al comune di Palombara Sabina che finora ne era escluso: a Palombara, nei giorni scorsi, i disoccupati si erano messi in azione con lo «sciopero a rovescio». Nel pescarese, a Tocco Casauria, è stato ottenuto il pagamento dei lavori fatti nel corso della agitazione; a Penne 200 disoccupati sono stati assunti al lavoro.

In Valpadana, infine, è annunciato per oggi uno sciopero nelle campagne modenesi, mentre è in atto nel faentino l'agitazione per l'imponibile.

Nel settore industriale, dure lotte sono in corso in varie aziende «Montecatini», gruppo monopolistico che tende a ridurre il personale per accrescere lo sfruttamento e i profitti. Nel Grossetano tutti i minatori hanno dichiarato che scenderanno in lotta a fianco dei chimici della «Montecatini» di Orbetello, qualora entro mercoledì prossimo la vertenza non sarà stata risolta. A Sinigo (Bolzano) tutti i dipendenti del locale stabilimento «Montecatini» sono in agitazione contro le intenzioni smobilitatorie della Direzione.

Altra categoria industriale in lotta è quella dei cementieri dell'«Italcementi»: anch'essi devono difendersi a Modugno (Bari), Livorno e Settimello dalla minaccia di smobilitazione aziendale. In una sua risoluzione, il Direttivo della Federazione edili ha espresso ai cementieri tutta la propria attiva solidarietà.

Nella stessa risoluzione, il Direttivo degli edili (ai lavori del quale hanno partecipato i compagni Di Vittorio e Lama) ha espresso la sua soddisfazione per i contratti nazionali stipulati, decidendo di lottare per la loro applicazione e integrazione locale; si è impegnato a dare tutta l'attività necessaria per il trionfo del Piano del Lavoro; ha deliberato di dare ogni appoggio alla lotta di tutte le categorie in difesa della pace.

La paga dei giovani braccianti fissata nel patto nazionale

Nel corso delle trattative per il contratto nazionale bracciantile, dopo laboriose discussioni, è stato concordato particolo sulla retribuzione dei giovani braccianti.

Salve le condizioni di miglior favore, i ragazzi dovranno essere retribuiti, rispetto agli adulti, come segue: dai 16 ai 17 anni, 75%; dai 17 ai 18 anni, 80%.

Con questo articolo, oltre quaranta province hanno ottenuto la possibilità di attenuare le attuali sperequazioni.

Le discussioni continuano sulla retribuzione delle donne

Ondata di caldo sull'Alto Adige

BOLZANO, 10 — Un'ondata di aria calda eccezionale, a carattere sciroccale, si è abbattuta nella regione dell'Alto Adige e del Trentino. La temperatura nella giornata di ieri è stata di 24 gradi, più vicina cioè al periodo estivo che a quello primaverile. Nelle ore della notte, però, essa diminuisce sensibilmente sino a precipitare a limiti invernali. Nelle prime ore di questa mattina il termometro segnava 0.5 gradi sopra zero.

Lo sbalzo troppo sensibile di temperatura ha destato serie preoccupazioni negli agricoltori, specie per quel che riguarda gli alberi da frutto. Si pensa, infatti, che, se l'ondata di caldo continuerà, le gemme si porteranno, nel loro ciclo produttivo, assai avanti, da provocare così gravi conseguenze alla produzione

Severa lezione ai crumiri nelle campagne bolognesi

I contadini di S. Pietro in Casale danno una decisa risposta a una provocazione

BOLOGNA, 10 (A.M.) — I braccianti e le mondine di Galliera e San Pietro in Casale hanno ieri stroncato una provocazione di crumiraggio fascista inscenata dal prestanome dell'agrario, ex squadrista, Enea Venturi, tale ing. Negretti, ex capitano della Milizia. Tre crumiri sono rimasti feriti e numerosi risultano i contusi. Tra i crumiri figuravano alcuni ex brigatisti neri tutti abitanti a Pieve di Cento.

Il tono apertamente fascista della provocazione costringeva lo stesso collocatore di stato locale a intervenire presso i carabinieri perchè i crumiri, importati nella tenuta Ducato da Pieve di Cento, cessassero il lavoro essendo privi di regolare bolla osta. A queste proteste si aggiungevano naturalmente quelle dei lavoratori disoccupati che si vedevano sottratto arbitrariamente il lavoro a loro destinato. Nonostante le sospensioni dal lavoro in segno di protesta, i carabinieri continuavano a piantonare i crumiri durante il lavoro e provvedevano con camion militari al loro rimpatrio, accompagnati anche dall'agrario Negretti.

Alle 15,30 di ieri i braccianti hanno nuovamente sospeso il lavoro riversandosi nella tenuta Ducato per lavorare accanto ai crumiri.

Alcuni carabinieri intimavano ai lavoratori di allontanarsi lanciando poi bombe fumogene e sparando a terra. I crumiri, spalleggiati dalla forza pubblica, provocavano anche a parole i braccianti che ormai, allo stremo della pazienza, impartivano loro una severa lezione. Tale Luigi Ansaloni di anni 30, ha riportato ferite al capo ed è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata, Giovanna Zamboni, di anni 36, è stata giudicata guaribile in 10 giorni salvo complicazioni, Francesca Bonora, di anni 48, è stata trattenuta per sospetta frattura alla gamba sinistra. Altri otto crumiri, tutti da Pieve di Cento, hanno riportato contusioni guaribili dai tre ai dieci giorni.

Il partigiano Dino Pareschi, di anni 28, abitante a Somatico, veniva fermato perchè riconosciuto come tale. Una mondina veniva urtata da un camion della polizia restando contusa. Un camion della polizia, senza nessuno a bordo, veniva rovesciato in un canale. Alcune ore più tardi, recatici sul posto col capo lega di San Pietro in Casale, per accertare i fatti, venivamo entrambi perquisiti. Non soddisfatti di ciò, i carabinieri fermavano e ammanettavano il capolega Mario Stanghellini come un volgare delinquente.

Agenti di polizia scambiati per ladri

BARI, 10. — Alcuni agenti della polizia sono stati scambiati per ladri oggi in via Calefati, centro di Bari, mentre scalavano il tetto di un alto palazzo per raggiungere il rifugio di certo Pietro Micungo di anni 30, ricercato per aver truffato numerosi commercianti pagando merce di vario genere con assegni a vuoto per l'ammontare di diversi milioni.

Il Micungo, approfittando dell'insperata confusione ha tentato di darsi alla fuga attraverso vari terrazzi. Egli però è stato raggiunto mentre varcava ormai sicuro dal portone di un edificio alle spalle del suo rifugio, una vecchia soffitta che il Micungo aveva riattrezzata per una lunga permanenza con tutta la sua numerosa famiglia.

Per i minatori del Valdarno

Sezione PCI di Bagno di Gavorrano L. 5.000
Sezione PCI «Magonza d'Italia» Piombino L. 5.000

GRAVE INCIDENTE AL PROCESSO DI ABBADIA

Vibrata protesta della difesa contro l'atteggiamento del Presidente

L'avv. Paoli lascia l'aula perchè gli si impedisce di svolgere le sue argomentazioni - Il ten. Fiorletta "non ricorda,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCCA, 10 — L'udienza di stamane al processo di Abbadia San Salvatore si è aperta con un vivace incidente provocato dalla sempre più evidente parzialità del presidente della Corte Remis.

L'incidente è scoppiato in seguito all'intervento del presidente il quale ha voluto impedire all'avv. Paoli, della difesa, di svolgere le sue argomentazioni contro una richiesta del P. M. In seguito all'intervento dittatoriale del Remis, l'avvocato Paoli ha abbandonato l'aula per protesta.

Presidente: Invito il collegio di difesa a far rientrare il collega Paoli, altrimenti dovrò prendere provvedimenti contro di lui.

Una voce: E che provvedimenti vuol prendere? Vuol forse denunziarlo all'Ovra?

Un'altra voce: No, forse a Piccioni.

In questa atmosfera tesa sono quindi cominciati i confronti fra il tenente dei carabinieri Fiorletta interrogato ieri e altri testi. Prima Mari Sardini e poi Aldina Coppi hanno confermato che il tenente tentò di approfittare di loro sfruttando la sua posizione. Alle precise accuse della Coppi il Fiorletta non ha saputo altro che rispondere: «Ho avuto tanto da fare ad Abbadia in quei giorni. Mi presi solo di tanto in tanto qualche svago». La difesa stessa ha chiesto quindi che le due ragazze fossero giudicate per direttissima onde chiarire le reali responsabilità. Ma, questa volta, la Corte ha preferito rinviare. Si sono poi succeduti altri confronti nel corso dei quali il tenente Fiorletta ha mantenuto il suo atteggiamento rigidamente negativo e ogni volta che si è trovato in pericolo ha ripetuto: «Non ricordo».

Di fronte ad un imputato che lo accusava citando molti particolari, il Fiorletta afferma: «Costui è la prima volta che lo vedo», lui che ieri disse di aver presieduto, sia pure saltuariamente, a tutti gli interrogatori.

Dal confronto dei Fiori che ne bastonato a sangue sono venuti fuori particolari degni dei campi di concentramento nazisti.

Fiori: Mentre mi colpivano coi cinturoni il tenente era presente; io svenivo continuamente e lui invece faceva suonare un grammofono e mi diceva: «ti piace la musica?». Suonava il disco del walzer delle candele.

Avv. Della Pergola: C'era in caserma un grammofono?

Fiorletta: Sì, c'era, nella mensa.

Avv. Della Pergola: Dove interrogaste il Fiori?

Fiorletta: Nella mensa

Questa volta il tenente, messo alle strette, ha dovuto riconoscere.

Anche il confronto con Alfredo Perini che venne violentemente schiaffeggiato dal Fiorletta serve a dimostrare la figura di costui e il ruolo che egli ebbe durante la barbara rappresaglia poliziesca contro Abbadia.

Avvocato: Avete mai saputo della visita dell'INCOM ad Abbadia?

Fiorletta: No, l'ho saputo solo in questi giorni dai giornali.

Quest'ultima risposta del Fiorletta serve a scoprire a tutti la sua linea difensiva: negare, negare tutto! Negare anche la realtà.

RICCARDO LONGONE

IL PROCESSO DEL TRADITORE RODOLFO GRAZIANI

Due deputati insultati dai fascisti all'uscita dall'aula del Tribunale

Le drammatiche deposizioni dell'avvocato Patrignani e dell'onorevole Giavi - Le escandescenze dell'imputato continuano

Un fatto molto grave, e che costituisce una nuova prova dell'atmosfera insopportabile in cui si svolge il processo del traditore Graziani, è avvenuto ieri. All'uscita dall'aula del Tribunale il testimone, on. Giavi, e l'on. Riccardo Lombardi, sono stati minacciati e insultati da un gruppo di missini appena usciti dall'udienza, nei corridoi e per le scale del Tribunale Militare. I due deputati hanno chiesto l'intervento dei carabinieri presenti, ma essi si sono rifiutati.

Gli insulti e le minacce sono continuate sulla strada adiacente al tribunale e l'on. Riccardo Lombardi si è rivolto ad ufficiali e militi dei carabinieri invocando l'arresto dei fascisti e dichiarando la duplice qualifica di testimone e di parlamentare. Anche questa volta i carabinieri non hanno proceduto ad alcun arresto. Quindi i missini hanno potuto sotto gli occhi benevoli della forza pubblica continuare nelle minacce e negli insulti per strada e in autobus fin quasi alla soglia di Montecitorio.

Il fatto è estremamente grave, e costituisce, se non altro, un chiaro tentativo di intimidazione nei confronti di due testi. L'on. Giavi, infatti, deve terminare la sua deposizione nella giornata di oggi. Nella stessa udienza è prevista la deposizione dell'on. Lombardi. Si apprende comunque che, a proposito dei fatti, è stata presentata una interrogazione al Parlamento.

Gli insulti e le ingiurie dei missini non sono l'unico fatto deplorevole della giornata di ieri al processo Graziani. Per due volte durante l'udienza il traditore ha tentato di reagire alle precise accuse dei testi con la prepotenza e con la tracotanza che finora la Corte gli ha permesso. Ma i testimoni non si sono lasciati intimidire e Graziani ha avuto la lezione che meritava.

Il primo scontro è avvenuto tra l'avv. Patrignani e l'imputato. Il teste deponeva sul passaggio alla Resistenza di 81 alpini della «Monterosa». Graziani ha osato qualificare spavaldamente la versione deposta quale buffonesca. Mal gliene è incolto, chè l'avv. Patrignani è balzato in piedi e, rivolto al tribunale, ha dichiarato reciso: «Non tollero che l'imputato mi offenda. Il buffone è lui». Il P. M. Galasso è subito intervenuto «Qui si tenta di intimidire i testimoni — egli ha affermato — la situazione è intollerabile».

L'altro incidente è stato provocato dall'imputato, quando l'on. Giavi ha alluso alla signorina Valeria Maggione, già segretaria del conte Volpi, alla quale il comandante della «Matteotti» si era rivolto per ottenere l'intercessione presso il generalissimo di Salò allo scopo di evitare la fucilazione di ostaggi. «La signorina Maggione era in dimestichezza con Graziani» — ha dichiarato il testimone. L'imputato si è messo immediatamente a sbraitare: «Non permetto che si dica una cosa simile. Non ho mai avuto dimestichezze con donne». E l'on. Giavi, calmissimo, di rimando: «La signorina Maggione è un'eroina della Resistenza e non ha rapporti del genere, di cui parla l'imputato, con nessuno. Tanto meno li avrebbe avuti con Graziani. Dimestichezza non vuol dire quel che lui intende».

Il maresciallo fellone ha continuato a sbraitare sul significato della parola dimestichezza, ma nessuno ha preso sul serio le sue cognizioni lessicali. Proprio quanto occorreva per renderlo più furioso ancora. Ad un tratto egli ha domandato al tribunale: «Posso uscire? Vorrei uscire. Non posso stare qui dentro». Credeva col suo fare melodrammatico di suscitare chissà quale «storica» sensazione. Ma l'istrionico gesto ha meritato unicamente questa fredda risposta del giudice-relatore: «E' facoltà dell'imputato quella di assentarsi dall'udienza».

Graziani è uscito e tutto è continuato nel migliore dei modi.

La verità è che le due deposizioni della giornata hanno aggiunto altre gravissime prove a carico del traditore e della sua insipienza anche come comandante repubblichino.

«I bandi di costrizione emanati da Graziani — ha dichiarato il Patrignani — diedero ai giovani impulso di venire in montagna e di ingrossare le file partigiane. Con la fine di ottobre 1943 la divisione dell'esercito regolare di Salò Littorio venne a schierarsi lungo il Po all'imbocco delle valli. Essa non poteva avere l'obiettivo strategico di fronteggiare eventuali infiltrazioni alleate. Altrimenti il suo schieramento sarebbe stato ben diverso. Il suo obiettivo, che risultò anche da informazioni precise, era quello di attaccare i partigiani.

Nessuno più di noi, ha continuato il capo-partigiano, può sapere il dolore che provammo quando sentimmo voci italiane in un esercito avversario. Svolgemmo un'intensa propaganda patriottica. «Siamo tutti italiani — avvertivamo — non potete combattervi per servire lo straniero». Un plotone passò dalla nostra parte. Di qui la reazione del comando della Littorio che fece bombardare Borgonovo. Ci furono trattative con ufficiali della divisione ma se ne ebbe sentore e la divisione venne trasferita altrove.

"Fucilare senza processo,,

A Bobbio c'era un battaglione della «Monterosa» che, dopo una lunga opera di persuasione, passò in gran parte nelle file della Resistenza. Si simulò per l'occasione una battaglia allo scopo di ingannare il comando repubblichino».

A questo punto ha avuto luogo il primo incidente con Graziani.

L'altro testimone escusso nella giornata è stato, come abbiamo scritto, l'avv. Giavi, che ha deposto sulla Resistenza nelle Prealpi venete. «L'8 settembre — ha dichiarato il teste — avevamo il generale consenso degli ufficiali e dei soldati che si trovavano nel Veneto. Nei primi mesi ci limitammo ad azioni di sabotaggio. Anche da noi i bandi di coscrizione determinarono un notevole afflusso di giovani nelle nostre file spostando i termini dell'organizzazione.

Alla fine dell'autunno 1943, Graziani fissò il suo quartier generale alla villa Maser di Volpi.

Con l'arrivo di Graziani — ha continuato il testimone — si iniziò la lotta antipartigiana condotta da reparti italiani. In quel momento non c'erano di stanza nel Veneto soldati tedeschi. Gli alpini, attestati a Conegliano, cominciarono i rastrellamenti sul Montello e dintorni e le vessazioni contro la popolazione civile, i bersaglieri fecero altrettanto e Crocetta del Monte, e così la fanteria in altre località. L'arrivo di Graziani coincise perfettamente con la fine della nostra relativa tranquillità.

A Crocetta del Monte vennero prelevati ostaggi dopo uno scontro. Venimmo informati che Graziani aveva dato l'ordine di fucilarli senza neppure l'ombra di processo. Si tentò la cattura di ufficiali superiori repubblichini per scambiarli.

Intanto gli alpini della «Monterosa» spargevano il terrore tra la popolazione inerme. Incaricammo la signorina Valeria Maggione di parlare con Graziani...

A questo punto l'imputato ha provocato l'incidente surriferito con la sua istrionesca uscita dalla sala. Dopo di che l'on. Giavi ha ripreso: «La risposta di Graziani fu che «troppo poco era quel che facevano gli alpini».

Nel settembre 1944 si ebbe un grande rastrellamento in cui vennero impiegati da Kesselring 14 mila effettivi dietro istigazione del ministero della difesa di Salò.

L'azione di combattimento e di rottura venne fatta dai tedeschi. Seguivano i reparti di Graziani che rastrellavano, fucilavano, impiccavano. Altri reparti dell'esercito di Salò bombardavano con pezzi da 149 le nostre posizioni. Al termine del rastrellamento brigate nere e SS completavano l'operazione impiccando i prigionieri superstiti.

Si riunisce oggi il Consiglio dell'ANPI

Si riunisce oggi a Genova il Consiglio nazionale dell'ANPI, composto da oltre 100 esponenti della Resistenza di tutte le correnti: dalle «Matteotti» alle Autonome, dalle «Garibaldi» alle «G. L.» dalle «Brigate del Popolo», ai Combattenti all'estero, dal Centro Militare agli Indipendenti.

E' all'o. d. g. l'esame dei compiti politici e organizzativi dell'Associazione la quale in questi ultimi mesi ha dato vita con successo a un vasto movimento nazionale contro le denigrazioni della Resistenza e gli arbitrari arresti di partigiani

L'iniziativa dell'ANPI per una concreta azione unitaria di tutti gli ex combattenti in difesa della pace sarà al centro della riunione di Genova, insieme all'attiva solidarietà che i partigiani intendono dare alla campagna intrapresa dall'Associazione mutilati per l'aumento delle vergognose pensioni di guerra.

Si prevede che con particolare energia sarà affrontato il problema del neo fascismo le cui manifestazioni intensificatesi nelle ultime settimane hanno suscitato lo sdegno di tutta la Resistenza.

Genova, città medaglia d'oro della Liberazione, ha preparato al Consiglio nazionale dell'ANPI grandi accoglienze: sarà tra l'altro inaugurato un monumentale sacrario dei 120 Caduti di Sestri Ponente

Il Consiglio di Legnago vota per la pace

LEGNAGO, 10. — Ieri sera, dopo una laboriosa seduta il Consiglio Comunale ha approvato all'unanimità una mozione riguardante il mantenimento della pace e la collaborazione tra i popoli, al fine di giungere ad una intesa internazionale per la pacifica soluzione dei problemi

MILANO IN FERMENTO PER DUEMILA LICENZIAMENTI

Pirelli "re della gomma,, vuole aumentare lo sfruttamento

Una vera città di 17 mila lavoratori - Si rafforza il monopolio, diminuisce la democrazia aziendale - I licenziamenti respinti dalla C. I.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 10 — *«Se anche alla "Pirelli" cominciano a licenziare, questo è uno dei sintomi più significativi di quanto accade nella industria italiana. La "Pirelli" ha infatti a che fare con tutti i rami della produzione», mi diceva oggi Ghianda, del C.d.G. della grande fabbrica. «Con quali rami?». Il mio interlocutore sorride: «Porti i pedalini con l'elastico? Sì?, ecco la "Pirelli". E quei fili della luce elettrica?, ecco la "Pirelli". E il ciuccio di tuo figlio?, ecco la "Pirelli". E le gomme delle biciclette e delle automobili, i tubi del gas, i cavi del telefono, gli impermeabili, le gomme da cancellare, le suole delle scarpe: dappertutto puoi trovare la "Pirelli"».*

La "Pirelli" si stende davanti a noi. Non è una fabbrica, ma una città: 17 mila operai raggruppati entro chilometri di muro, sotto centinaia di capannoni, senza contare i duemila che lavorano nelle fabbriche distaccate. In questi giorni la popolazione di questa vera e propria città è stata colpita da una notizia drammatica: «Pirelli chiede duemila licenziamenti».

E' necessario soffermarsi un poco sul modo in cui si è giunti a questa richiesta, e anche sul modo come essa è stata formulata. Pirelli ha voluto sempre passare per il re degli industriali paternalisti. Egli è arrivato a creare speciali medaglie e «patacche» per gli operai che da decine di anni lavorano nella sua fabbrica, «per premiarli — come mi diceva un membro della Commissione Interna — di essersi fatti sfruttare per tanti anni».

Questa impostazione paternalistica Pirelli l'ha accentuata maggiormente, com'era logico, nei primi tempi dopo l'insurrezione d'aprile, quando si trovò la fabbrica intatta grazie alla lotta dei suoi operai. Ma i tempi che hanno seguito la Liberazione hanno visto anche lo sviluppo impetuoso dei partiti democratici, e in primo luogo del Partito Comunista, nell'interno della «città» pirelliana, mentre l'organizzazione sindacale poneva saldissime radici in quella massa concentrata di operai. Come contrapposto a questo fiorire di democrazia interna nella fabbrica, è venuta la politica nuova di Pirelli, il quale si sta sforzando di perfezionare insieme alle ditte consociate, la CEAT e la «Michelin», il suo monopolio della gomma in Italia. Ma l'organizzazione sindacale è troppo forte per essere anche solo intaccata dalle velleità dittatoriali del padrone. Norme e norme restrittive sono state emanate all'interno dello stabilimento, ma l'unico risultato è stato quello di aver fatto cambiare idea anche ai vecchi operai sul «paternalismo» del padrone.

Ecco allora Pirelli tentare la vecchia manovra di dividere i suoi dipendenti. Il modo come si è giunti alla richiesta dei 2000 licenziamenti «su base consensuale» è indicativo. Vi è una lista che specifica le precedenze: uomini che non abbiano superato i cinque anni d'anzianità; uomini che non abitino a Milano, Monza, Sesto S. Giovanni, Bresso, Cinisello; personale non idoneo incondizionatamente al lavoro; muratori e falegnami. Altro che «consensualità»! E' in realtà un primo tentativo di divisione, che dovrebbe, secondo Pirelli, dare i suoi frutti di discordia e di indebolimento dell'unità operaia.

Ma la risposta è stata pronta: in una riunione tenuta ieri, la Commissione Interna al completo — solidali anche i «liberini», i «fiduciari», i «romitiani» — ha respinto in blocco la richiesta dei licenziamenti.

L'obiettivo di Pirelli è ormai chiaro a tutti: monopolio, dittatura aziendale e intensificazione dello sfruttamento sugli operai. Quest'ultimo punto è essenziale. Infatti una diminuzione della produzione in generale non si è in alcun modo verificata, almeno per ora. Nel 1949, anzi, la produzione globale è stata superiore del 20 % a quella del 1948. Eppure già adesso Pirelli tiene 310 dipendenti con le mani in mano in un apposito «centro esuberanza personale». Quale esuberanza se la produzione aumenta? Pirelli evidentemente vuol mantenere o incrementare il livello produttivo diminuendo però la manodopera e accrescendo così il profitto.

Certo la crisi generale dell'economia italiana si fa risentire in qualche settore anche sulla "Pirelli": la crisi della bicicletta ha fatto sì che l'impianto per la fabbricazione di 24 mila gomme al giorno sia utilizzato oggi solo per un terzo e che la produzione dei cavi risenta di contraddizioni come quella esistente a Milano, dove 150 mila persone chiedono l'impianto telefonico e la STIPEL preferisce non accontentarle.

Ma la via per il progresso della "Pirelli" non è ad ogni modo quella che ha scelto l'industriale. La via è quella che hanno indicato gli operai, i membri della C. I. e del Consiglio di Gestione, i quali hanno dato vita proprio oggi alla prima conferenza di reparto, alla quale altre ne seguiranno fino al convegno di fabbrica

Questa via è indicata dal grande Piano del lavoro per la salvezza dell'economia nazionale: pneumatici per l'agricoltura e per i trasporti, tubi per l'irrigazione, forniture per le case, per gli ospedali, per le scuole; ecco alcuni dei prodotti che l'applicazione del Piano richiederebbe ai lavoratori della "Pirelli".

FRANCO DE POLI

Fermento nelle fabbriche di Sesto S. Giovanni

Trattative per il contratto FIOM

MILANO, 10 — I 10 mila lavoratori della «Falk» di Sesto S. Giovanni si sono riuniti a comizio e hanno deciso di continuare la lotta per la rivalutazione, per la difesa delle libertà sindacali, per la fine della serrata alla «Vulcano».

Viva agitazione regna anche alla «Breda», dove invece delle paghe sono stati distrutti solo acconti, mentre circola insistentemente la voce di prossimi licenziamenti

Si è conclusa intanto stasera a Milano una riunione per il contratto nazionale dei metalmeccanici, cui hanno partecipato il dott. Bitossi e Roveda. L'incontro ha permesso di raggiungere l'accordo su alcuni punti. Le trattative saranno riprese a Roma il 18 prossimo.

Sul n. 11 di

"VIE NUOVE,,

Un articolo di RUGGERO GRIECO: «I contadini tornano all'attacco»; «Blocco di destra» esaminato in una nota di G. CARLO PAJETTA; Conquiste della scienza sovietica «LA PESCA ELETTRICA».

Come realizzare il piano della C.G.I.L., rispondono in questo numero: AMENDOLA, ARNAUDI, TREMELLONI.

Dichiarazioni dell'abate Boulier, membro del Comitato mondiale dei partigiani della pace.

Interviste con Fosco Giachetti e Carlo Ninchi

In questo numero scritti di:

Repaci, Cavallera, Trevisani, Aloisi, Busetto, De Cugis, Venturi, Robotti, Terni Ciaiente, Pintor, Rossi, Ghirelli, Dimitrov, Piccinelli, Jacoviello, Rava, Malgrani, Porrella, ecc.,

e disegni di:

Verdini, De Amicis, Scarpelli, Majorana, Guerri, Brizzi.

34 pagine - 100 illustrazioni L. 40
in tutte le edicole